



La scrittrice

di **Farian Sabahi**

«Siamo nella direzione giusta I riformatori conquistano la fiducia della popolazione»

«L'Iran sta andando nella direzione giusta! Certo, la velocità non è quella auspicata ma il governo sta mettendo in atto le riforme necessarie e il suo operato gode dell'appoggio della popolazione, nessuno può negarlo». A commentare le elezioni è la scrittrice Mahsa Mohebali, raggiunta al telefono nel suo appartamento vicino a piazza Vali Asr, a Teheran. Non abita in uno dei quartieri ricchi e borghesi del nord, ma in un quartiere centrale dove le case risalgono agli anni Sessanta, ci sono tanti caffè e centri culturali come la Casa degli artisti.

Quarantatré anni, i capelli cortissimi, Mahsa è nota al lettore iraniano e internazionale grazie al romanzo «Non ti preoccupare» (Pontez3, traduzione di Giacomo Longhi, pp. 122, € 14) in cui racconta le avventure di una ragazza tossicodipendente in una Teheran minacciata dal terremoto. Pagine che anticipano il disagio generazionale che esploderà l'anno successivo, con le elezioni del 2009 segnate dai brogli e dalla repressione. Giovani ribelli, in cerca di una valvola di sfogo in un Paese che sembra una pentola a pressione.

In che misura il voto di venerdì è diverso da quello che nel 2009 aveva portato alla riconferma del presidente Ahmadinejad?

Chi è



Mahsa Mohebali, 43 anni, vive a Teheran

È autrice del romanzo «Non ti preoccupare»

«Queste elezioni si sono svolte sotto la presidenza del moderato Rouhani, che sta facendo il possibile per impedire eventuali brogli».

Che atmosfera c'era al seggio elettorale?

«Sono andata a votare con mio marito e un buon numero di amici, abbiamo dovuto fare più di un'ora di fila, nella capitale tutti i seggi erano affollatissimi!».

Ci sono stati messaggi di speranza?

«Sì, a cominciare dal fatto che sia stata data la possibilità

di votare a Mir Hossein Mousavi e Mehdi Karrubi, i leader del movimento verde d'opposizione. Entrambi agli arresti domiciliari dal 2011, hanno comunque deciso di appoggiare i riformatori e incoraggiare la gente ad andare alle urne con la speranza che simili incidenti non si debbano mai più ripetere».

Gli iraniani hanno ancora fiducia nel sistema politico della Repubblica islamica...

«Tutto fa pensare che i riformatori abbiano conquistato la fiducia delle persone. Se

otterranno un risultato positivo e non ci saranno brogli, allora anche lo Stato avrà recuperato questa fiducia, persa in precedenza. Alla fine su cosa si basa lo Stato, se non sulla fiducia e sulla speranza?».

Pensi quindi in un esito positivo del voto?

«È presto per prevedere come saranno composti il nuovo Parlamento e l'Assemblea degli esperti. Mi auguro che una maggiore coesione tra il presidente della Repubblica e il Parlamento permetta di uscire definitivamente dalla crisi

La prova

Un'elettrice mostra soddisfatta il polpastrello dell'indice macchiato di inchiostro rosso, prova del voto appena espresso

economica e politica in cui si è cacciato il Paese».

Gli scrittori potranno trarre vantaggi dal nuovo corso?

«Non è detto che gli intellettuali e gli artisti possano trarre beneficio dal nuovo clima politico, perché non sempre una maggiore stabilità economica porta più libertà. È quindi possibile che giornalisti e attivisti finiscano ancora in carcere. Mi auguro che a dominare sia il buon senso, non solo in ambito economico ma anche nelle modalità di gestione della cultura. Questo sarà possibile se i



**Segnali positivi
Buon segno: hanno potuto votare i leader del movimento Verde, agli arresti domiciliari**

riformatori conquisteranno la maggioranza al Parlamento».

La nuova edizione del tuo romanzo è in attesa di approvazione da parte delle autorità. Nel frattempo cos'altro stai scrivendo?

«Ho appena terminato un romanzo a cui ho lavorato per sei anni: scavo a fondo nella vita di una trentenne iraniana e nel destino della sinistra durante la rivoluzione del 1979».

Quando sarà pubblicato?

Non sono ancora riuscita a trovare un editore iraniano abbastanza coraggioso da proporlo al ministero della Cultura, forse lo pubblicherò facendo risultare come luogo di stampa l'Afghanistan! Un escamotage per aggirare la censura...».

Marta Serafini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il successo di Telegram, app di messaggi (forse) libera

Da Teheran a Telegram. Venti milioni, tanti sono gli iraniani che usano questa app di messaggistica. E in queste ore i canali pubblici e le chat segrete sono più frequentati del solito. «Raggiungere le persone e convincerle a votare attraverso lo smartphone è più semplice che stampare volantini», ha spiegato all'Associated Press Ali Alemi, 26 anni, studente della Teheran Azad University. In pochi giorni il blogger Vahid ha raggiunto quasi 29 mila follower. Il dissidente Jalaleipour ha 8.436 membri. Il motivo per cui Telegram ha così tanto successo è che,

all'apparenza, non sembra né controllato né bloccato dalle autorità. L'Iran, assieme alla Cina, è uno dei Paesi dove la censura della rete è più forte, nonostante il 72 per cento della popolazione tra i 18 e i 29 anni abbia accesso a uno smartphone. Non a caso il presidente Rouhani ha fatto delle aperture in questo senso e gli stessi membri del suo gabinetto aggirano il blocco di Twitter e Facebook per postare contenuti in rete. Le piattaforme più diffuse, comprese Instagram e Viber, sono però raggiungibili solo attraverso Vpn (modalità di navigazione privata, virtuale private network) e Tor. E se

l'analisi del traffico dati di questi software mostra un incremento, si tratta comunque di programmi che rendono l'accesso alle applicazioni ai siti più lento e complicato. Telegram, invece, per il momento non è bloccato. Il suo fondatore, Pavel Durov, ha affermato di aver negato alle autorità l'accesso al suo programma per spiare. Ma in realtà, i contenuti di Telegram sembrano filtrati. Se ci si connette in Iran, ad esempio, non è possibile accedere ai canali porno. Segno che qualche forma di controllo c'è.

Marta Serafini
© RIPRODUZIONE RISERVATA